**Santa Messa trasmessa su RAI 1 in occasione della**

**XVI Giornata Nazionale per la Custodia del Creato**

**5 settembre 2021**

**Omelia del vescovo mons. Stefano Manetti**

**Attenti al gemito della Terra**

“Camminare in una vita nuova: la transizione ecologica per la cura della vita” è il tema di questa XVI Giornata del Creato che poniamo sotto la luce della Parola di Dio ora ascoltata, con tre passaggi.

Primo passaggio: g*li portarono un sordo muto*. Una persona cioè che soffre una limitazione importante nella capacità comunicativa. Mancando la parola e l’udito, facilmente può finire ai margini della comunità. I suoi compaesani, però, non sono sordi alla sua sofferenza, evidentemente non vivono distratti, assorbiti unicamente dalla cura per i propri interessi; tengono presente in se stessi il loro compagno con desiderio di prendersene cura, tant’è che, appena arriva il Signore, subito glielo affidano.

Ecco: la Parola ci sprona a non essere sordi ai *gemiti di sorella terra*, come scrive Papa Francesco nella Laudato sii, che *si uniscono ai gemiti degli abban­donati del mondo, con un lamento che reclama da noi un’altra rotta,* il camminare in una vita nuova. Tutto è connesso, è il grande messaggio dell’enciclica, sicché *quando non si riconosce nella realtà l’importanza di un povero… difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa*.

Più che la sordità dell’orecchio è da temere la sordità del cuore che non sente la sofferenza dell’altro. Dotarsi della capacità di tale udito è il primo passo per la transizione ecologica che vogliamo, perché la trasformazione del mondo coincide con la trasformazione delle coscienze e se senti il dolore dell’altro non rimani indifferente, devi fare una scelta, come ci ha mostrato esemplarmente il caro Gino Strada.

Secondo passaggio: *lo prese in disparte.* Una volta che si trova davanti il sordomuto, Gesù si concentra su di lui, vi si dedica con grande cura: è impressionante il modo in cui il Signore impegna la propria fisicità nel guarire il malato: lo porta in disparte, gli mette le dita nelle orecchie, gli tocca la lingua con la saliva, quindi probabilmente usando la propria lingua, poi emette un sospiro. Il messaggio ci arriva chiaro e forte: il povero non è una idea, né una semplice categoria sociale, è una persona in carne ed ossa, sta davanti a te fisicamente. Questo contatto fisico con il Signore provoca nel sordomuto la trasformazione sperata: la lingua si scioglie, gli orecchi si aprono, la relazione con gli altri è pienamente recuperata.

Sì, stringersi fortemente al Signore, che implica anche stringersi ai poveri, perché con essi Egli si è identificato, ci ottiene sempre la liberazione da ciò che limita la nostra capacità di comunicare, a cominciare dal nostro ego malato che ci fa preoccupare troppo per noi stessi con false esigenze. Il Signore ha il potere di liberarci dall’egoismo ingannatore, che spenge la gioia nei cuori, se abbiamo l’umiltà di farci aiutare. L’Eucarestia è questo stringersi fisicamente al Corpo del Signore. Si viene alla Messa per crescere nella nostra capacità di amare, se veniamo qui senza desiderare fortemente di crescere nell’amore non comprenderemo mai realmente tutta la ricchezza straordinaria della Messa per la nostra vita e per la società.

*È sempre possibile*, dice la Laudato si’, *sviluppare una nuova capacità di uscire da se stessi verso l’altro*. Formarsi al dono di sé, *è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l’ambiente.* In questa ottica la crisi ecologica diventa un appello alla conversione interiore. N*on possiamo illuderci di risanare la no­stra relazione con la natura e l’ambiente senza risa­nare tutte le relazioni umane fondamentali.* Da dove iniziare tale risanamento ce lo dice il terzo passaggio:

*Effatà!* (E’ la scena madre, bellissima!) Gesù, tenendo stretto al suo corpo il sordomuto emette un profondo sospiro dicendo Apriti! Ecco: questa sola parola diventa adesso, nella Giornata del creato, la nostra ardente preghiera per l’umanità in questo momento storico: apriti! È ciò che è più necessario per il mondo che speriamo: Apriti! Si aprano i cuori al dolore altrui, permettiamo al dolore degli altri di toccarci dentro, senza anestesia, rifiutando di voltarci dall’altra parte per salvaguardare la nostra tranquillità, altrimenti il mondo sarà sempre lo stesso se non peggio. Tutto oggi ci sta dicendo (un esempio recente è la vicenda dell’Afghanistan) che il nostro futuro e la pace dipendono soprattutto dall’udito del cuore. Il tuo profondo sospiro, Signore Gesù risuona forte oggi nel mondo: *Effatà!* Ed esprime ciò che tu desideri intensamente da ciascuno di noi: di non chiudere il cuore al nostro prossimo! Sulle tue labbra, Signore, esso diventa il tuo comando per noi e sulle nostre questa preghiera: donaci Signore la grazia di sentire il dolore dell’altro. E sarà più amore. *Effatà!* Amen.